

**Elzeviro**MARCO
NEIROTTI

Fare il maestro dentro il carcere minorile

Impossibile una classe tradizionale, impensabile un programma codificato. I ragazzi si affacciano alla scuola, se ne vanno, talora tornano secondo lo spartito delle sentenze, delle misure alternative, delle fughe. Nell'aula del carcere minorile ogni giorno è una sorpresa, ogni sforzo una scommessa.

Con il diploma magistrale in tasca, Mario Tagliani arrivò a Torino dalla campagna bresciana e si presentò alla direzione didattica curioso di scoprire la «sua classe». Gli proposero i detenuti del Ferrante Aporti. Ha provato e c'è rimasto per trent'anni, scoprendo una didattica possibile tra analfabetismi, lingue lontane, muri di paura e orgoglio, didattica di volta in volta suggerita da occhi, silenzi, esuberanze, impennate e segrete paure di cuori bambini avvolti dalle corazze di storie adulte, popolate da furti e scippi, rapine e droga e stupri, fino all'assassinio. Con la semplicità che per tre decenni ha rivolto a essi - al loro rinnovarsi con il mutare della società - Mario Tagliani offre a noi quelle inquiete esistenze tra muri e banchi e finestroni in *Il maestro dentro* (Add editore, pp. 189, € 14).

In un anno in Italia circa 20 mila minori entrano nel circuito penale, 500 in media sono detenuti, chi per pochi mesi e chi fino ai 21 anni, quando sarà traghettato negli istituti per adulti, dove il tentativo di scuola d'un nuovo senso della vita subirà uno stravolgimento. «Abbiamo ucciso il maestro», risponde uno dei primi allievi. Straordinaria presa di contatto con la professione oltre cancelli e sbarre. Ma oltre cancelli e sbarre l'insegnante respira - e aiuta gli allievi a filtrare - periferie e notti, falsi miti e gabbie dell'esistenza. Il disegno dell'immigrazione italiana, poi quella nordafricana, quella dall'Est, il fiume dall'Albania: «Se date carne a cani e gatti, la potete dare anche a noi». E la devianza nel benessere, il mistero di atrocità che hanno allagato le cronache.

Il libro racconta l'insegnamento della dignità senza moralismi né buoniismi: scoprirli nell'aula o nel campo di calcio, nell'impegno e nel rifiuto, è il progressivo spogliare i giovani carcerati di corazze, rivalse, cecità. È la Scuola. Ciò che la scuola spesso fatica a essere - talora rifiuta di essere - là dove nemmeno ci sono carte giudiziarie e inferriate.